

Come una frenata a ruote bloccate

Mario Parma
Oculista, libero professionista
Milano, Usmate

“La salute dipende più dalle precauzioni che dalle medicine” (J. Bègne-Bossuet 1627-1704, vescovo e scrittore).

20 marzo 2020, dodicesimo giorno dell'era COVID-19 di obbligatoria reclusione. Dal 20 gennaio, primo *report* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, un inarrestabile contatore di persone infettate e morte. Tremendo! L'umanità non era minimamente preparata e mai avrebbe pensato che tutto potesse fermarsi come una frenata a ruote bloccate. Il mondo connesso con migliaia di voli e rotaie cavalcate da ipertreni da 300 km all'ora si è “frizzato” in una manciata di giorni. È rimasta solo *internet* l'unica risorsa che permette di comunicare, da un capo all'altro del globo, le informazioni mediche e le strategie sui comportamenti da tenere per la guerra da combattere. Vagliando con critica attenzione ciò che è messo in rete su *social* e sui *media* per evitare informazioni errate o distorte. Pare che la catastrofe sia nata in una zona della lontana Cina, forse molto prima dell'autunno 2019. Una deflagrazione invisibile, al pari di un'immensa bomba superatomica afona ha sparso per la terra l'orrendo fuoco, silenzioso ma spietato.

Una guerra con un fronte senza confini tangibili e per questo, forse, ancora più angosciante. Niente sibili e boati di bombe; le case sono integre. I proiettili silenziosi si annidano nel *microaerosol di Flügghe*, che espiriamo o spariamo con uno sternuto o un colpo di tosse. Fischiano solo i cicalini degli allarmi delle apparecchiature di rianimazione. La città è troppo silenziosa e ferma. Il frastuono del traffico è lontano nel tempo. Si percepisce una calma “strana”, anzi si vorrebbe udire il fragore dei motori, quasi fosse una protezione psicologica del quotidiano vivere. La parola che più viene spontanea è: perché? Che cosa è successo? Poi, nel folle silenzio, la sirena di un'ambulanza ti raggela il sangue. Oggi sai che hanno solo uno scopo: portare infettati al più agibile, e spesso non vicino, ospedale.

Già, gli ospedali. Chi doveva non si è mai reso conto dei miliardi tagliati con voracità alla Sanità. In troppi anni i miopi governi, votati dagli italiani ma spesso anche non, si sono appropriati della linfa necessaria e fondamentale per la ricerca, il mantenimento e lo sviluppo degli ospedali e per la dignità dei medici e degli operatori sanitari. Il comparto degli operatori sanitari ha poco peso politico. La salute è e dovrebbe essere un bene sancito dalla Costituzione, ma chi teneva le redini della Nazione Italia pensava molto di più a voti, *lobby* e banche. “Tanto cosa vuoi che succeda? I medici lavorano sempre, per vocazione”, si sono detti, nei vortici di denaro sparpagliato e razzolato con avidità. Ora è successo: l'improvvisa e reale emergenza, comparsa in un pugno di giorni, ha smascherato nervi e piaghe di questo scempio. Si è scoperto che letti e terapie intensive non sono in numero adeguato. Mancano i presidi fondamentali per la protezione personale e per l'assistenza ai malati infettivi. La medicina del territorio è abbandonata dalle istituzioni e lasciata a se stessa. I medici che si ammalano o muoiono sono i migliori combattenti che se ne vanno, e permettono all'avversario di avanzare. È però strabiliante ed emozionante vedere come proprio i fantastici medici italiani e i sanitari, tutti uniti nella trincea sotto i colpi del nemico vigliacco e invisibile, siano riusciti a creare, con silenziosa caparbia tenacia, avamposti di assistenza e cura intensiva per strappare al mortale

soffocamento quante più vite possibili. Col sostegno anche di oculati imprenditori che hanno intuito l'enorme gravità del momento.

Ne usciremo? Non si può non essere ottimisti. Si deve perché è nell'animo umano, per i propri cari, per i figli e per le attività create con fatica da ognuno di noi. Non vedremo macerie per le strade, ma le polverose rovine saranno dentro di noi, ricordando con angoscia amici o parenti persi. Chi, dopo tanto tempo, dovrà rialzare la neppure tanto simbolica saracinesca del suo luogo di lavoro e ricominciare, vorrà far entrare nuovamente quella luce di vita dove era il buio e annientare la morte con il fragore del lavoro. Seneca nel *"De Providentia"* disse: *"Ferte fortiter!"*, *"Sopportate con forza!"* Una frase imparata e impressa nei tempi fioriti, ma che ora fa da corazza per l'inevitabile perdita di speranza e di sopportazione, che s'insinua nell'animo umano quando costretto a patire situazioni dall'esito temporale così evanescente come questo.

Nelle istituzioni occorrono condottieri di antico lignaggio, dotati soprattutto di onore (merce alquanto rarefatta ultimamente) che, lasciando per un momento da parte la brama di potere e di denaro, diano al popolo il segno di voci forti, incisive e sicure, e siano guida e scopo per il doloroso sopportare. Pare inverosimile ma nel terzo millennio dell'umanità, dopo un enorme sviluppo delle scienze, un micrometrico nemico ha preso il sopravvento. Forse la natura vuole farci capire come l'essere umano debba mostrarsi più umile di fronte alla madre *Gea*, che quando meno ci si aspetta, cala la sua ascia di morte e disperazione su tutto e tutti. Siamo tornati ai tempi della peste manzoniana: la più efficace cura è l'antico precetto dell'isolamento per impedire al virus di saltare da una persona all'altra come uno joker impazzito. Linee guida, piani terapeutici: sono solo inutilizzabili elenchi. Questa volta è la riscossa della Vera Medicina, fatta di ragionamento, analisi, sintesi e soluzioni in libertà d'azione e di pensiero, unita al vecchio e, a volte, trascurato buon senso.

Continenti di persone abituate alla mobilità ipersonica, ora costrette a casa, implodono in angosce, ansie e inquietudini. Questo è il pericolo di una nuova epidemia collegata a quella iniziale. È importante imparare a stare con se stessi, o con gli stretti famigliari, a volte anche in territori angusti. Riempiamo il vuoto delle giornate con letture, riflessioni e meditazioni dalla enorme capacità energetica per continuare e sorreggere noi e gli altri. Lasciamo in pausa *whatsapp* e facciamo una telefonata: la tonalità e la vocalità di una voce sono come una tavolozza piena di colori e di sfumature profonde e infinite.

E a proposito di classici ritrovati: *"La salute non è tutto ma senza salute tutto è niente"* (A. Schopenhauer).